

CILE Cento persone confinate come delinquenti comuni ma lo stato d'assedio non riesce a bloccare le manifestazioni

# Sciopero in tutte le università

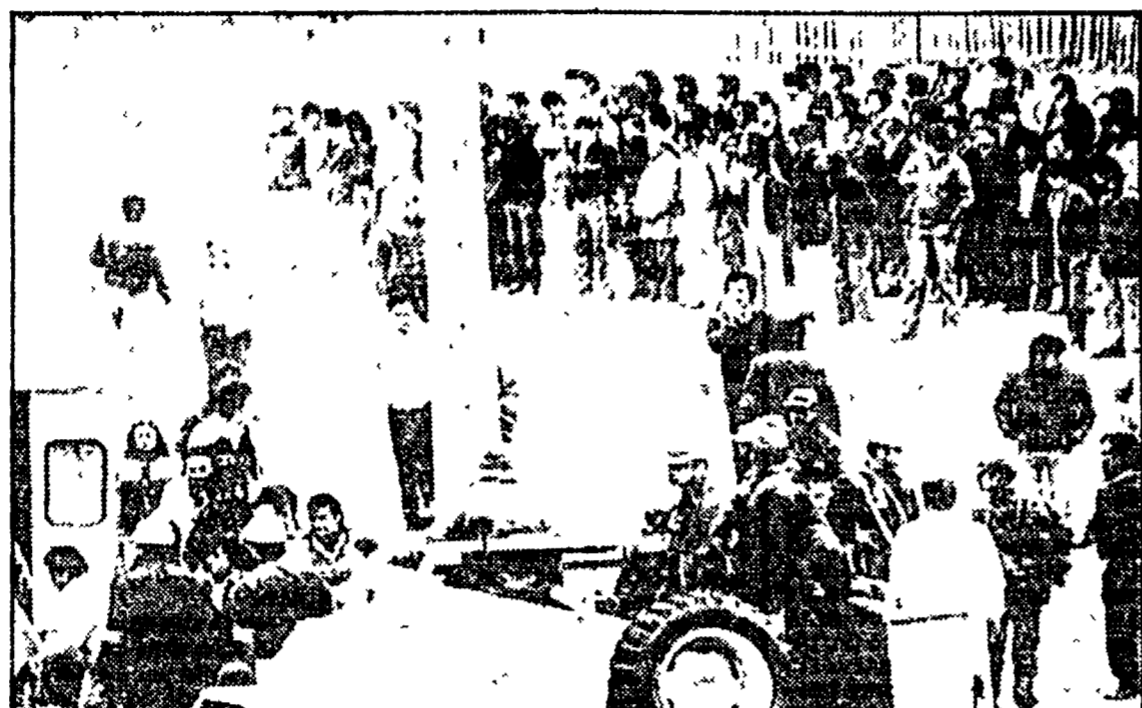
## L'opposizione proclama due giornate di protesta

Il 27 e 28 l'iniziativa decisa da tutte le organizzazioni politiche contro la nuova stretta di Pinochet - Ieri negli atenei non si sono tenuti le lezioni gli studenti hanno chiesto l'allontanamento dei rettori militari - Da Roma appello contro il regime di Cgil, Cisl e Uil, da Parigi comunicato della CGT

SANTIAGO DEL CILE — Lo sciopero degli studenti in tutte le università, la proclamazione di due giornate di protesta per il 27 e il 28 novembre da parte di tutta l'opposizione, un concerto di casserole che ieri sera ha rotto il silenzio delle vie di Santiago: sono le notizie che, attraverso il filtro tremendo della censura, anche ieri sono trapelate dal Cile. Lo stato d'assedio non solo non ha fermato e spaventato le manifestazioni popolari ma ha impresso un vigore nuovo alla protesta.

Ieri gli studenti hanno paralizzato le attività dell'università del Cile bloccando lezioni ed esami in segno di protesta per lo stato d'assedio decretato dal regime militare. Invece di partecipare alle normali attività gli studenti hanno promosso assemblee e riunioni culturali nelle diverse facoltà e nei campus. Dirigenti giovanili dell'università cattolica, la seconda del paese, hanno annunciato che avrebbero disertato anche loro le lezioni. Tra le rivendicazioni degli universitari c'è anche quella della fine delle gestioni commissariati dei rettori che sono diretti da militari scelti da Pinochet.

Qualche settimana fa gli studenti dell'università del Cile hanno partecipato alle elezioni interne dopo undici anni di proibizione e ovviamente, tutte rigorosamente unite, con la presenza dell'intera opposizione, dai comunisti ai socialisti ai democristiani. Ora i nuovi di-



I ministri degli esteri CEE condannano le misure repressive

BRUXELLES — I ministri degli Esteri dei paesi della CEE hanno approvato lunedì sera a Bruxelles una dichiarazione sul Cile, nella quale si afferma che «i «Dieci» deplorano l'aumento della violenza nel paese e sono fermamente convinti che il dialogo tra il governo cileno e l'opposizione democratica è la via da seguire per raggiungere un consenso».

I «Dieci» — prosegue la dichiarazione — «denunciano con fermezza l'abbandono del dialogo a favore di misure che portano serio pregiudizio a fondamentali libertà individuali». In particolare, la proclamazione dello stato d'assedio «priva i cittadini del Cile della

protezione del sistema giuridico e allontana la possibilità di transizione a una democrazia pluralista».

I «Dieci» hanno ancora espresso «profonda preoccupazione» per la situazione nel paese e per le vittime della violenza e hanno ribadito la loro convinzione «della necessità di stabilire, al più presto possibile, tutte le libertà democratiche nel paese».

I «Dieci» sono infine preoccupati per le restrizioni che il governo del Cile pone al ritorno di un gran numero di cittadini cileni nel proprio paese. Essi auspicano che il governo del Cile «riconsideri le proprie scelte in merito

ANGOLA

# Ritiro dei cubani

## Le proposte di Luanda agli USA

Le truppe partiranno dopo che l'ONU stanzierà un contingente di pace in Namibia

L'AVANA — Arriva da Cuba la notizia che l'Angola ha presentato agli Stati Uniti i dettagli del suo piano per il ritiro congiunto delle truppe sudafricane e di quelle cubane dalla regione meridionale del paese.

La proposta avanzata personalmente dal presidente angolano José Eduardo Dos Santos è stata pubblicata ieri su quotidiani dell'Avana. Gramscianamente il presidente del Partito comunista cubano, a sottolineare il gradimento al piano dell'Angola da parte di Cuba. Luanda propone il ritiro delle truppe cubane dall'Angola una volta che in Namibia siano stanziate le Forze di pace delle Nazioni Unite e il Sudafrica abbia ridotto a 1.500 uomini il suo contingente di stanza nell'Africa del Sud Ovest. Il piano ripropone poi le condizioni già contenute nel comunicato congiunto cubano-angolano del marzo scorso in cui l'obiettivo principale di un eventuale accordo tra Angola e Sudafrica rimane l'applicazione delle risoluzioni ONU sull'indipendenza della Namibia (in particolare la n. 435) contemporaneamente alla cessazione di qualsiasi tipo di appoggio fornito da Pretoria all'UNITA, il movimento antigovernativo che da 9 anni combatte il governo del MPLA-PT.

Per parte sudafricane, come noto, si è sempre proposta (specie dall'81, da quando cioè la prima amministrazione Reagan ha chiaramente espresso il suo appoggio a Pretoria) qualsiasi trattativa sull'indipendenza della Namibia al preventivo ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Il governo di Botha chiede inoltre a Luanda di non fornire più un appoggio attivo, sia logistico che militare, alla SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia stessa, ufficialmente riconosciuto dalle Nazioni Unite. Quello che dovrebbe configurarsi tra Angola e Sudafrica è un vero e proprio patto di non aggressione, e verso questa soluzione hanno attivamente lavorato gli Stati Uniti e alcuni paesi africani, primo fra i quali Capo Verde.

Il movimento diplomatico per arrivare alla vigilia di un accordo tra Luanda e Pretoria si era particolarmente intensificato a ridosso della campagna elettorale americana e, non appena riconfermato alla presidenza, Reagan ha voluto mostrare che il suo impegno per la pacificazione reale dell'Africa australe era cosa reale. Il momento è delicato, il clima sembra favorevole ad una soluzione entro tempi brevi. L'unica vera incognita rimane l'UNITA di Jonas Savimbi che proprio il 9 novembre scorso ha convocato a Jamba, nel suo quartier generale la stampa estera per far mostra di potenza ed affermare il suo diritto a partecipare ad un governo di unità nazionale a fianco del MPLA-PT.

NICARAGUA / Carri armati intorno ai principali obiettivi militari ed economici, l'esercito scava trincee

# Massimo allarme, Managua resta presidziata

Dal nostro inviato

MANAGUA — I carri armati sono disseminati per le vie principali di Managua, attorno agli obiettivi militari ed economici principali della capitale. Effettivamente ieri, per la prima volta da qualche giorno, l'aereo spia statunitense SR 71 non è passato sul Nicaragua, ma nessuno si azzarda ad interpretare questa assenza come un segno distensivo.

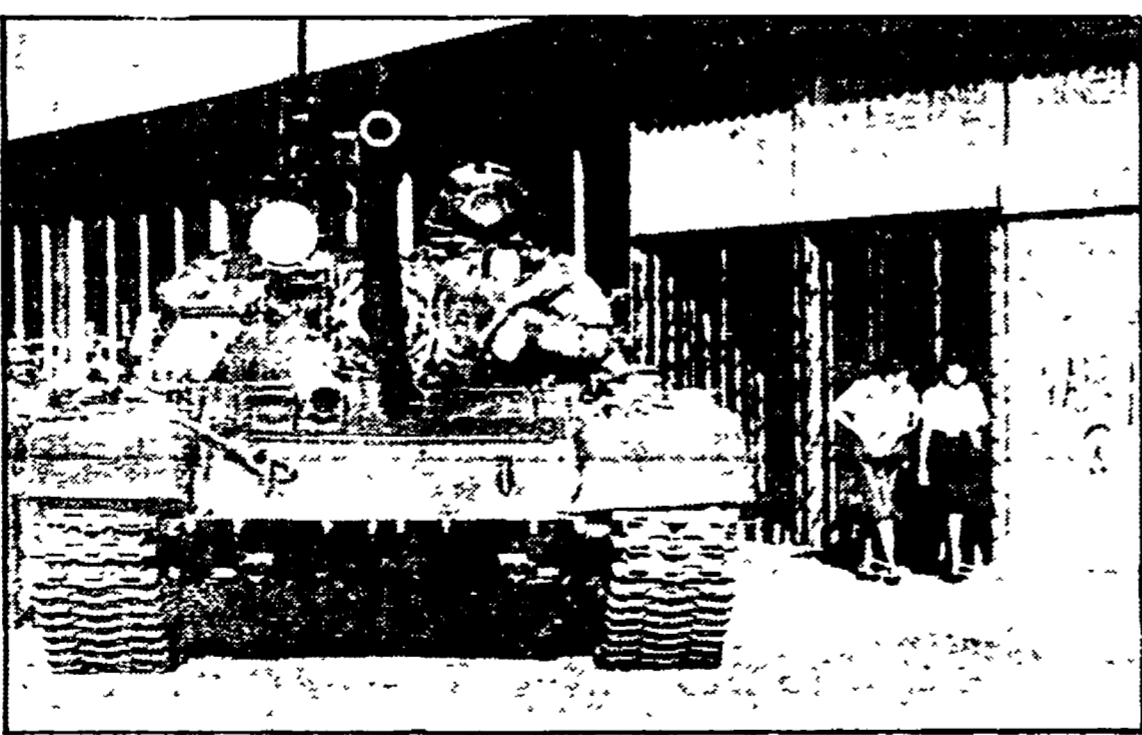
Le pressioni statunitensi intrecciano con le operazioni militari dei controrivoluzionari e con le campagne politiche della destra. Ieri il ministero degli Interni ha comunicato che il battaglione speciale «Filonio Rivera» ha sorpreso in un'imboscata nella zona di Rio Blanco circa 300 controrivoluzionari, uccidendone 30 e ferendone molti altri. Nessun sandinista è caduto. L'altro giorno abbiamo chiesto al comandante Daniel Ortega come mai negli ultimi scontri i controrivoluzionari soffrono sempre un gran numero di perdite, mentre quelle delle forze armate sono ridotte al minimo. «Sono le nuove armi che usiamo — ha risposto il neoeletto presidente della Repubblica — artiglieria ed esplosivi ci permettono questi successi».

Sul piano politico ieri è ripreso il dialogo nazionale, ma alla nuova onda di conversazioni. Una parte dei partiti della Coordinadora, la coalizione della destra astensionista, non ha ritenuto utile proseguire nelle conversazioni. Ma il fatto nuovo è che la Coordinadora scotta nel suo tentativo di rinviare le elezioni o di ottenere un forte astensionismo, si è spaccata. Il partito socialcristiano e uno dei due sindacati che ne fanno parte si sono presentati ai colloqui, così come la Chiesa cattolica, mentre Confindustria ed i partiti liberale, conservatore e socialdemocratico non sono apparsi.

Dopo sette ore di discussioni sul tema della pace la maggioranza dei partiti e delle organizzazioni ha votato un documento che denuncia l'aggressione di cui è vittima il paese, mentre gruppi della Coordinadora presenti hanno votato contro ed il rappresentante della chiesa monsignor Vega se ne è andato al momento del voto per «non mettersi in politica». Ieri il consiglio supremo elettorale ha proclamato il comandante Daniel Ortega Saavedra, presidente del Nicaragua.

Washington: faremo di tutto per bloccare la sovversione

Mosca: se gli USA invadono il Nicaragua non sarà solo



MANAGUA — Un carro armato in una strada della capitale del Nicaragua. In tutto il paese prosegue lo stato di massimo allarme

gna, rendendo ufficiali i risultati delle elezioni del 4 novembre scorso, nelle quali il Fronte sandinista ha ottenuto il 66,37 per cento dei voti e 61 dei 96 membri della assemblea nazionale.

Il Consiglio elettorale ha anche confermato le cifre già diffuse ufficiosamente relative agli scrutini dell'assemblea nazionale che danno 61 seggi al FSLN, 14 al Partito conservatore democratico, 9 al Partito liberale indipendente, 6 al Partito popolare socialcristiano, 2 ognuno a comunisti, socialisti e marxisti-leninisti.

**Giorgio Oldrini**

BOGOTÀ — Il popolo del Nicaragua non sarà mai solo in caso di aggressione, l'Unione Sovietica darà al Nicaragua l'appoggio necessario nel caso di un'invasione da parte delle forze di un altro Stato.

Lo ha dichiarato a Bogotà — dove si trova a capo di una delegazione del Partito comunista sovietico invitato al congresso del Pc colombiano — Richard Ivanovic Kozolovov deputato al Soviet Supremo e membro del Comitato centrale del Pcus. Durante un incontro con i giornalisti, Kozolovov ha ribadito le critiche durissime del governo di Mosca al capestro atteggiamento degli Stati Uniti verso l'America Centrale.

BRASILIA — «Gli Stati Uniti si adopereranno in ogni modo per liberare l'emisfero occidentale dall'influenza sovversiva e aggressiva del Nicaragua, resa possibile dalle forniture di armi dell'Unione Sovietica». Lo ha detto George Shultz, segretario di Stato USA, in Brasile per partecipare alla riunione annuale dell'OSA, l'organizzazione degli Stati americani. Pure sostenendo che Washington abbia intenzione di invadere il Nicaragua, Shultz ha fatto numerose affermazioni minacciose. «Stiamo cercando — ha detto — di scoraggiare le forniture di armi a Managua per rendere sempre più difficile un loro uso contro i vicini del Nicaragua e per cercare in ogni modo di eliminare dal nostro emisfero questa influenza aggressiva e sovversiva».

Alle affermazioni di Shultz è seguita una preoccupante dichiarazione del Pentagono, nella quale si afferma che gli USA disporrebbero di «indizi sufficienti» ad evidenziare l'esistenza di piani di una probabile offensiva nicaraguense contro Salvador e Honduras.

Ad un giornalista che ricordava come le truppe americane sono intervenute a sorpresa a Grenada, Shultz ha risposto che allora le truppe USA intervennero «su richiesta degli Stati Uniti» e che «se oggi il presidente Reagan si trovasse a dover decidere se rifarlo, lo rifarebbe senz'altro».

# Solidarietà e mobilitazione

## Appello del PCI

La politica di «guerra strisciante» dell'amministrazione USA definita «inammissibile»

Il Partito comunista italiano considera inammissibile la politica di guerra strisciante che l'amministrazione statunitense conduce contro il Nicaragua, attraverso l'aiuto alle bande naziste e un'azione diretta di intimidazione e minacce. Il Nicaragua è un paese sovrano e la legittimità di chi lo governa è stata democraticamente sancita dal voto popolare; è un paese che, come tutti, ha il pieno diritto di compiere liberamente le proprie scelte interne e di salvaguardare e difendere la sua indipendenza.

La condotta degli Stati Uniti rappresenta un grave pericolo per tutta l'area dei paesi del Centro America e costituisce un serio impedimento a ricercare, come si sta già tentando per il Salvador, la via di una soluzione politica dei conflitti e delle tensioni in atto.

Il PCI, che non ha mai esitato a prendere posizione per l'indipendenza di ciascun paese, da chiunque minacciata o violata, si rivolge a tutte le forze democratiche italiane affinché condannino la politica di intimidazione e di attacchi al Nicaragua e sostengano l'indipendenza di questo paese.

Il PCI chiede al governo italiano di assumere urgenti ed adeguate iniziative presso le Nazioni Unite, la Comunità economica europea, i paesi alleati, a cominciare dagli USA, affinché venga posto fine all'assedio di un paese che dopo cinquant'anni di governo militare è finalmente liberamente eletto. Una guerra di liberazione costata più di cinquantamila morti sta procedendo sul cammino di un autonomo ed originale sviluppo. È necessario fermare ogni tentativo di ricorso alla forza contro il Nicaragua e sostenere la ricerca di soluzioni politiche ai conflitti appena nel Centro America sulla base delle proposte avanzate dal gruppo dei paesi di Contadora.

Il PCI fa appello ai suoi militanti, a tutti i democratici, a tutte le forze schierate per la libertà dei popoli e la pace, affinché si impegnino in un'ampia mobilitazione di solidarietà col popolo del Nicaragua, per il suo diritto all'indipendenza, per la stabilità e la libertà di tutti i paesi del Centro America.

LA SEGRETERIA DEL PCI

GUA

# Il ventesimo vertice si concentra sulla crisi economica dell'Africa

ADDIS ABEBA — Silenzio ufficiale al ventesimo vertice dei capi di Stato dell'OUA, dopo il gran gesto del Marocco che ha abbandonato l'Organizzazione in segno di protesta per l'ammissione della RASD. La seconda giornata dei lavori si è immediatamente concentrata su «terribili problemi» — come li ha definiti il neopresidente dell'OUA Julius Nyerere — che il continente africano deve affrontare: innanzitutto problemi d'ordine socio-economico.

«Negli ultimi due anni la produzione dei paesi africani non esportatori di petroli è scesa dall'1,8% dell'82 allo 0,9%», ha affermato nella relazione inaugurale della giornata il segretario generale Peter Onu, segretario generale ad interim dell'Organizzazione, che ha proseguito citando la catastrofica situazione economica africana da confermare in molti osservatori il sospetto che l'ammissione della RASD sia stata favorita proprio per evitare che i lavori si impantanassero o si bloccassero come è successo negli ultimi due anni sul conflitto Marocco-Polissario. L'altra mina vagante, la questione ciadina, per ora non è stata affrontata, ma la

tendenza generale è di privilegiare, tra i nodi politici, l'indipendenza della Namibia e la questione sudafricane in genere.

A titolo puramente ufficioso, sull'uscita del Marocco dall'OUA, si è pronunciato il leader della SWAPO Sam Nujoma — senza il Marocco l'OUA si svilupperebbe con forza maggiore».

Le dichiarazioni del principale dirigente del movimento di liberazione della Namibia sono state riportate dall'agenzia stampa nigriana.



Julius Nyerere

PALESTINESI

# Se si tiene il Consiglio ad Amman

## la Siria promuoverà un'altra OLP?

TUNISI — Il rifiuto del presidente del Consiglio nazionale palestinese, Yasser Arafat, di convocare la massima assemblea dell'OLP non sembra aver scoraggiato il gruppo siriano che si è riunito ad Amman — intenderebbe fare — e per di più scavalcando la presidenza istituzionale di Khaled el Fabun rischierebbe di specicare definitivamente l'organizzazione palestinese e di far precipitare il progetto siriano di dare vita ad una OLP alternativa; la quale sarebbe certamente minoritaria, ma non per questo meno imbarazzante dal punto

di vista politico.

Ad una eventuale altra OLP, promossa da Damasco aderirebbero certamente le quattro organizzazioni dichiaratamente filo-siriane: il Fronte di lotta popolare di Ahmed Jibril, la Saika, il Fronte di lotta popolare e il gruppo secessionista di Al-Fatih. Questi gruppi dispongono in tutto di una quarantina di seggi su 350, ma hanno alle loro spalle la Siria; e di questo devono tener conto anche re Hussein di Giordania, che non ha interesse a peggiorare i suoi già tesi rapporti con Assad e che infatti non ha ancora dato il suo assen-

so alla riunione del consiglio palestinese ad Amman, gradito le insistenze dei due inviati di Arafat, Faruk el Khaddumi (ministro degli esteri dell'OLP) e Abu Isyad. Quanto ai gruppi dell'alleanza democratica (Fronte popolare di Habash, Partito democratico di Hawatme, Partito comunista palestinese e Fronte di liberazione palestinese) anch'essi sono restii sia a restare isolati in un'OLP esclusivamente siriana sia a partecipare ad una riunione unilaterale in Amman, il che significherebbe mettersi apertamente contro la Siria. Per questo Hawatme ha proposto un incontro ad Algeri.